

secondo il suo giudizio ultimo. Ciò che rischiamo, ci ammonisce Matteo, è di non fare, di non soccorrere, di non riconoscere che la situazione di bisogno è un appello che attende risposta da noi. Dobbiamo riflettere se questa “indifferenza”, questa cecità, questa sordità, non siano proprio il male da cui siamo afflitti, come singoli e nella nostra coscienza collettiva. Il bisogno non ci sconvolge più, non ci provoca più, non ci rivela una comune umanità che ci rende fratelli prima e oltre ogni altro legame. Abbiamo perso la capacità di vedere il bisogno prima ancora della volontà di soccorrerlo. Non soccorriamo più perché non vediamo. Spesso temiamo di essere ingannati, che l'altro nel bisogno voglia approfittare di noi. Oppure che l'altro sia nel bisogno colpevolmente, perché non sa gestire la sua vita. Di questi nostri pensieri, che ci impediscono di venire in aiuto, non c'è naturalmente traccia nel Vangelo di Gesù.

I fratelli più piccoli sono anche la modalità di presenza del Signore risorto nella storia, senza gesti potenti o spettacolari. Il Signore Risorto sta con coloro che faticano a vivere. La sua fratellanza si estende a tutti i poveri. E' un dono inatteso, che viene rivelato dalla Parola. Ma spetta ai discepoli, a

noi, renderlo manifesto al mondo attraverso l'opera di soccorso che esercitiamo. E' soltanto mediante l'attenzione ai fratelli più piccoli che si entra a far parte del Regno definitivo e futuro. Al banchetto finale i poveri saranno finalmente a casa e saranno i commensali prediletti; noi saremo i benedetti dal Padre se li avremo soccorsi nelle durezze della vita. Soltanto soccorrendo i poveri si sta anche con verità nella Chiesa, che il Figlio dell'uomo già oggi raccoglie, come re e pastore, perché sia per ogni uomo annuncio della fraternità universale del Signore.

PREGHIAMO

Rispondiamo alla Parola con le nostre parole. Ci uniamo alla preghiera di tutti con il ritornello:

Signore fa' di me uno strumento della tua pace.

O Padre, che hai posto il tuo Figlio come unico re e pastore di tutti gli uomini, per costruire nelle tormentate vicende della storia il tuo regno d'amore, alimenta in noi la certezza di fede, che un giorno, annientato anche l'ultimo nemico, la morte, egli ti consegnerà l'opera della sua redenzione, perché tu sia tutto in tutti. Egli è Dio, e vive e regna con te...

PER LA PREGHIERA SULLE LETTURE DELLA FESTA DI CRISTO RE

(20 novembre 2011)

INVOCHIAMO

**Vieni, vieni, Spirito d'amore,
ad insegnar le cose di Dio.**

**Vieni, vieni, Spirito di pace
a suggerir le cose che lui
ha detto a noi.**

LEGGIAMO

Dal libro del profeta Ezechiele
(34,11-12.15-17)

Così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fonderò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia. A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri.

Salmo responsoriale (22)

Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla.

* Il Signore è il mio pastore: non manco di nulla. Su pascoli erbosi mi fa riposare. Ad acque tranquille mi conduce.

* Rinfranca l'anima mia, mi guida per il giusto cammino a motivo del suo nome.

* Davanti a me tu prepari una mensa sotto gli occhi dei miei nemici. Ungi di olio il mio capo; il mio calice trabocca.

* Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne tutti i giorni della mia vita, abiterò ancora nella casa del Signore per lunghi giorni.

Dalla prima lettera di San Paolo apostolo ai Corinzi (15,20-26.28)

Fratelli, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L'ultimo nemico a essere annientato sarà la morte. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch'egli, il Figlio, sarà

sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.

Alleluia, alleluia! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Benedetto il Regno che viene, del nostro padre Davide! **Alleluia**

Dal vangelo secondo Matteo (25,31-46)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi". Allora i giusti gli risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e

siamo venuti a visitarti?". E il re risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: "Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato". Anch'essi allora risponderanno: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?". Allora egli risponderà loro: "In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l'avete fatto a me". E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».

Rileggiamo la parola ascoltata, poi dividiamone un versetto ad alta voce.

MEDITIAMO

Il giudice glorioso, Gesù Figlio dell'uomo, si identifica con i bisognosi, con chiunque sia in una situazione di indigenza perché manca di pane, di acqua, di patria, di vestiti, di salute e di libertà. Cristo Re giudica come fatti a lui i

gesti del soccorso, perché chi li riceve è "suo fratello più piccolo". I bisogni fondamentali della vita sono il tramite di una fraternità universale, perché se Gesù è fratello dei poveri, di chiunque sia nella necessità, i fratelli di lui, i discepoli, noi, siamo a nostra volta fratelli di costoro, anche se la relazione che ci unisce non è quella che si origina dal Pane e dalla Parola, ma dalla mancanza di ciò che è necessario per vivere.

Dobbiamo immergerci in questa fraternità generata da Gesù, lasciare che cambi la nostra visione degli altri. E' una fraternità che sorprende, che meraviglia, che è inattesa: nella scena di giudizio, tanto i giusti che i malvagi non ne fanno nulla. Ma la benedizione dei primi è fondata sul fatto che essi si sono mostrati sensibili al bisogno, all'uomo nel bisogno. Si serve Gesù, il Re del mondo e della storia, se si servono i poveri, anche senza saperlo.

Ancora una volta si mostra la paradossalità del titolo di re applicato a Gesù: egli è davvero il povero, il Figlio dell'uomo che non ha dove posare il capo (Mt 8,20) e dovrà soffrire (Mt 17,12 a conclusione della trasfigurazione e in tutti gli annunci della passione 16,21; 17,22; 20,17). Subito dopo la scena del giudizio finale, in Mt 26,2 Gesù torna ad annunciare la propria morte. Così il Figlio

dell'uomo è alla fine dei tempi il giudice universale perché nella sua esperienza terrena ha vissuto la sua missione di sofferenza in fedeltà e obbedienza a Dio. Può giudicare perché ha davvero provato ogni condizione. La missione stessa di Gesù è quella di prendere su di sé ogni debolezza (Mt 8, 16-17 "Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la sua parola e guarì tutti i malati, perché si adempisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: *Egli ha preso le nostre infermità e si è addossato le nostre malattie*"). Dunque, noi che seguiamo Gesù, non possiamo esimerci dal servirlo nei poveri.

Indugiamo sui profili di questa povertà: alcuni casi sono forse meno presenti alla nostra considerazione. Chi manca della salute, ad esempio: ammalati, anziani. Chi è in carcere: difficilmente lo consideriamo un povero, fratello di Gesù. Nella nostra immagine di lui prevale la colpa commessa, magari la ripetizione del crimine o l'enormità del delitto. La fraternità di Gesù con chi è in carcere non comporta la rinuncia al giudizio morale, ma il riconoscimento di un'umanità che non viene meno.

La parola di Gesù ci urta, mette a nudo la nostra lontananza dall'azione di Dio e ci invita a cambiare i nostri criteri di giudizio